



ISRAELE: STATO EBRAICO O STATO DEGLI EBREI? IL DIBATTITO SULLA *NATION STATE LAW* E LE NUOVE MINACCE ALLA STABILITÀ DELL'ESECUTIVO NETANYAHU*

di Enrico Campelli**

Come già ampiamente anticipato in diversi “episodi” di questa rubrica, l’ordinamento israeliano si trova ormai, non più celatamente, in una viva fase di ridefinizione dei propri valori fondanti e dei propri “confini”. Il quadrimestre preso in considerazione, maggio – agosto 2018, vede attuarsi questo processo in modo sempre meno sotterraneo e silenzioso, divenendo ormai decisamente pubblico ed esplosivo.

Qualunque sia l’opinione di chi legge, non si può non dare ragione al Primo Ministro Netanyahu quando afferma che la *Basic Law: [The Jewish Nation-State](#)*, approvata in via definitiva il **19 luglio**, rappresenti un momento fondamentale per l’ordinamento israeliano e per la ridefinizione dei suoi equilibri. Se infatti tale *Basic Law*, forse, non cambia più di tanto la realtà sostanziale dello Stato e del suo ordinamento, è però, negli occhi di chi scrive, altamente rappresentativa degli equilibri di forza attualmente in atto e del rischio, reale, di rottura della fragile stabilità costituzionale israeliana.

La nuova legge, estremamente dibattuta e discussa dentro e fuori gli sfumati confini israeliani, è al centro di una polemica feroce che la vede, negli occhi di chi la supporta, logica conseguenza giuridica del sogno sionista e ovvio provvedimento per attestare la

* Contributo sottoposto a Peer Review

** Dottorando di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato e Internazionale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Roma “La Sapienza”.

realtà israeliana coronando le politiche di centro-destra degli ultimi anni. Di contro, a detta degli oppositori, la legge è un testo che formalizza, su un livello quasi-costituzionale, la nascita di una *etnocrazia*, dove non è prevista uguaglianza tra i suoi cittadini e che categorizza tutti i gruppi che non appartengono alla maggioranza ebraica come cittadini ufficialmente “esterni” all’ordinamento.

Le obiezioni al testo, su cui l’esecutivo Netanyahu sembra aver puntato molto anche in ottica di una possibile tornata elettorale, pur essendo rivolte al testo nel suo complesso, possono tuttavia essere schematizzate attorno a tre nodi centrali.

L’art. 1, sez. C, stabilisce che “*The exercise of the right to national self-determination in the State of Israel is unique to the Jewish People*”, violando, secondo alcuni, il principio di uguaglianza formale e la cornice democratica sanciti dalla [*Basic Law: human dignity and Liberty*](#) del 1992 (che formalizza la tanto discussa definizione di Israele come stato *ebraico e democratico*). L’art. 4, sez. A, stabilisce, invece, per la prima volta che solo l’ebraico sia lingua ufficiale dello Stato, relegando l’arabo ad un *status speciale* (sez. B) ed innescando, insieme alle norme che regolamentano i diversi simboli del Paese (art. 2), dure reazioni dentro e fuori la *Knesset*, altamente prevedibili in un ordinamento diviso e polarizzato come quello israeliano.

Infine, la formulazione dell’art. 7, stabilisce che “*The State views the development of Jewish settlement as a national value, and shall act to encourage and promote its establishment and strengthening*”. L’articolo in questione, le cui versioni precedenti aprivano alla possibilità costituzionale di creare comunità separate su base etnica e religiosa, è stato modificato più volte, anche a causa dell’intervento del Presidente Rivlin, e codifica per la prima volta, ed in modo profondamente ambiguo, la nozione di “*Jewish Settlement*”, incontrando l’opposizione anche di moltissimi gruppi ebraici israeliani e diasporici.

Sebbene la *Basic Law* appena approvata sia evidentemente una versione “più soft” delle proposte precedentemente presentate alla *Knesset*¹, il testo è stato capace di scuotere profondamente gli assi politici e costituzionali israeliani, vedendo per la prima volta la

¹ Diverse versioni precedenti proponevano la sottomissione del carattere democratico del paese a quello religioso e l’obbligo per le Corti di giudicare basandosi sull’*halachà* (la legge religiosa) nel caso di mancanza di precedente.

componente drusa israeliana scendere in piazza contro il provvedimento approvato da un esecutivo storicamente “vicino” a tale minoranza. A questo proposito è inoltre necessario notare come le proteste druse, fatte anche di pesanti dimissioni dalla *Knesset* e dalle alte cerchie militari, abbiano un “peso specifico” molto più rilevante delle proteste della sinistra parlamentare ebraica di *Avodà* o di *Meretz* e, ovviamente, della componente parlamentare araba.

In chiave elettorale, la leader dell’opposizione Tsipi Livni ha chiarito di non avere nessuna obiezione al testo che dichiara Israele come “*historical homeland of the Jewish people*”. Tuttavia, per far sì che la *Basic Law* rifletta pienamente i principi fondanti di Israele, il testo doveva anche includere l’impegno di Israele a garantire l’uguaglianza per tutti i suoi cittadini. Nella [Dichiarazione di Indipendenza](#), sostiene Livni, Israele promette “completa uguaglianza sociale e politica diritti a tutti i suoi abitanti indipendentemente dalla religione, dalla razza o dal sesso”. Pochi, se non addirittura nessuno dei parlamentari arabi avrebbero votato la *Basic Law* nella forma proposta da Livni, che punta ad uno Stato ebraico e democratico e non, ovviamente, ad uno “stato per tutti i suoi cittadini”. Tuttavia, è prevedibile che, se fosse stata inserita la clausola di “uguaglianza”, la maggior parte dell’opposizione ebraica della *Knesset* avrebbe supportato il progetto, e la legge avrebbe raccolto circa 100 voti dei 120 membri del Parlamento, piuttosto che ottenere, come ha fatto, 62 voti contro 55.

Quali le ragioni, dunque, che hanno spinto l’esecutivo Netanyahu ad accontentarsi di una maggioranza così stretta? La risposta è forse da cercare nel quadro elettorale israeliano che, come ormai da molto tempo, sembra sempre maggiormente pronto per un ritorno alle urne, con risultati sempre di difficile previsione.

Nello specifico, l’avvicinarsi del termine ultimo imposto all’esecutivo dalla Corte Suprema per il voto e l’applicazione delle nuove norme circa l’arruolamento dei giovani ultra-ortodossi (di cui si tratterà più in avanti), sembra delineare una possibile crisi senza ritorno per l’attuale maggioranza, con i partiti *haredì* che hanno molte volte minacciato di abbandonare la coalizione di maggioranza se dovesse essere realmente votato il disegno

di legge che sancisce l'obbligo di arruolamento per i giovani *haredim* e la fine della loro esenzione militare.

In questa ottica dunque, la mossa del Primo Ministro Netanyahu sembra preventiva, volta a inviare un messaggio al corpo elettorale israeliano che dipinga lui e la sua coalizione come i difensori nazionalisti dell'ebraicità israeliana. In questo senso quindi, il rifiuto di una maggioranza più ampia su un testo altamente divisivo, serve all'attuale maggioranza a creare uno scenario bipolare tra "patrioti e non patrioti" in vista delle possibili elezioni politiche, da tenersi durante il 2019.

ELEZIONI

I SEGGI A GERUSALEMME EST E LO SPETTRO DEL MALAPPORTIONMENT

Con l'avvicinarsi delle elezioni municipali, il Comune di Gerusalemme ha pianificato di aprire solamente sei seggi elettorali nella parte orientale della città, prevalentemente araba. Se tale decisione non dovesse essere smentita dall'ufficio elettorale del Comune prima dell'appuntamento elettorale, sarà difficile spegnere le accuse di *malapportionment* - considerando che il settore orientale della città conta circa 360.000 residenti.

I quartieri ebraici, situati nella parte ovest della municipalità e che rappresentano la maggior parte dell'elettorato cittadino, avranno infatti a disposizione circa 180 seggi, con una media di approssimativamente 2.000 elettori a seggio, a differenza dei 40.000 elettori previsti per ogni seggio elettorale nella parte Est. Dei 6 seggi previsti, 3 saranno aperti nel quartiere misto arabo-ebraico di *Beit Safafa*, con il risultato che i 3 seggi rimanenti, situati nella Città Vecchia, a *Sheikh Jarrah* e *Jabal Mukkaber*, serviranno ciascuno 80.000 residenti.

Il tasso di affluenza araba nelle passate elezioni municipali si è attestato all'1%, a causa del boicottaggio palestinese delle elezioni locali, viste come una concessione di legittimità all'occupazione Israeliana della città. Il forte divario tra i seggi previsti nella parte ovest ed est della città, avrà come conseguenza anche l'interessante dato che vede ogni seggio nella parte ovest avere una media di 3,5 cabine, in contrasto con la scuola *Abdullah Ibn Hussein* a *Sheikh Jarrah* che conterà ben 75 cabine. Inoltre, dei seggi elettorali nei quartieri arabi, solo la posizione di *Beit Safafa* sarà accessibile ai disabili.

Molti degli abitanti di Gerusalemme Est sono residenti permanenti autorizzati a partecipare alle elezioni locali, ma non detengono la cittadinanza e non detengono la

capacità attiva e passiva relativamente alla *Knesset*. Gli ultimi anni hanno visto un'impennata nel numero dei gerosolimitani orientali in cerca di cittadinanza israeliana, ma la maggior parte di tali domande deve ancora essere elaborata. *Saeb Erekat*, segretario generale del Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha recentemente lanciato un appello ai palestinesi di Gerusalemme Est per astenersi dal votare, ma la candidatura di Ramadam Dabash, primo candidato palestinese nella storia a correre per un posto nel consiglio municipale di Gerusalemme, potrebbe condizionare i prossimi dati sull'affluenza.

PARTITI

NUOVA LEADER DELL'OPPOSIZIONE

Come annunciato dal Presidente del gruppo parlamentare del *Machanè Tzioni* Mk Yoel Hasson e dallo *Speaker* della Knesset Yuli Edelstein, e conformemente alle disposizioni della Sezione 11 (b) della [Basic Law The Knesset](#) del 1994, il **1° agosto** il MK Tzipi Livni (*Machanè Tzioni*) ha assunto il ruolo di leader dell'opposizione, sostituendo il Mk Herzog.

Livni, che ha già ricoperto la carica tra il 2009 e il 2012, arriva al ruolo di Leader dell'opposizione dopo un faticoso accordo raggiunto con Avi Gabbay, leader della coalizione *Machanè Tzioni* e della sua corrente principale *Avodà* (Partito laburista israeliano). Da parte sua, Livni ha convenuto che il suo *Hatnuà Party* correrà alle prossime elezioni con i laburisti di Gabbay e tenterà di costruire un più ampio blocco di partiti di centro-sinistra. La nuova leader dell'opposizione aveva infatti affermato più volte che se non avesse ricevuto la carica, il *Machanè Tzioni* si sarebbe sciolto.

UNITED TORAH JUDAISM E LE ELEZIONI MUNICIPALI A GERUSALEMME

Per la prima volta in quasi 30 anni, il *Degel Hatorah Party* a Gerusalemme ha deciso di correre separatamente da *Agudat Yisrael*, nelle elezioni municipali di Gerusalemme del prossimo 30 ottobre a causa di una disputa sulla divisione dei seggi nel consiglio comunale tra le due parti.

La leadership di *Degel*, compresi i parlamentari nazionali e i principali rabbini di Gerusalemme del settore "lituano" non-hassidico rappresentato dal partito, si è riunita il **21 agosto** e ha deciso di separarsi da *Agudat*. I due partiti *Haredi* corrono stabilmente insieme in molte municipalità del paese e dal 1992 si sono uniti a livello nazionale nella storica coalizione (*UTJ*).

Nelle elezioni municipali gerosolomitane del 2013, l'*UTJ* ha ottenuto otto seggi nel consiglio comunale; *Agudat* ha preso cinque seggi e *Degel* ne ha ottenuti tre in base ad un accordo che riflette l'idea che la popolazione hassidica sia più grande della popolazione "lituana" *Haredi*.

Tale accordo, applicato anche a livello nazionale, è tuttavia contestato negli ultimi anni da *Degel*, che ora afferma di avere un bacino di voti più numeroso e di meritare almeno la parità del numero di seggi nei consigli comunali e di seggi della *Knesset* quando corre nella lista comune *UTJ* con *Agudat Torah*.

MERETZ E LA PETIZIONE ALL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

Il partito più a sinistra dello spettro partitico ebraico israeliano, *Meretz*, ha presentato il **31 luglio**, una petizione all'Alta Corte di Giustizia contro la *Basic Law: Nation-State law* approvata recentemente dalla *Knesset*.

Definendo nella petizione la legge "un atto di sabotaggio contrario al diritto israeliano che ha sostituito l'uguaglianza con il razzismo", la presidentessa di *Meretz*, MK Tamar Zandberg, ha insistito affinché la Corte abroghi il provvedimento. Nell'appello, il partito sostiene che la legge, una "legge fondamentale" dal valore quasi-costituzionale, contraddice la [Legge fondamentale: Dignità umana e Libertà](#) approvata nel 1992.

L'argomento legale della petizione rimanda alle sentenze della *High Court* secondo le quali alcuni principi, tra cui l'uguaglianza, siano fondamentali per la natura del regime democratico di Israele, e quindi esistano anche senza essere espressamente enunciati nelle leggi fondamentali (la *Basic Law: Human dignity and liberty*, infatti, non menziona specificatamente il principio di uguaglianza)

La nuova legge fondamentale, nella visione del partito, viola questo principio implicito. La Corte ha fissato al **2 gennaio** la data dell'udienza relativa. Zandberg ha depositato la petizione insieme al MK Issawi Frej, l'unico parlamentare arabo del partito, ed Eran Lev, avvocato di *Meretz*.

KNESSET

LA GIURISDIZIONE DELL'ESECUTIVO SULLE AZIONI MILITARI RILEVANTI

Il Plenum della *Knesset* ha approvato il **1° maggio** un emendamento (n.40) alla [Legge fondamentale: il Governo](#) che cerca di conferire poteri in materia di dichiarazione di guerra e intrapresa di azioni militari significative. L'emendamento proposto ha ricevuto

62 voti favorevoli nella seconda e terza lettura, mentre 41 parlamentari si sono opposti al disegno di legge.

L'emendamento approvato stabilisce che la decisione di intraprendere un'azione militare che può chiaramente portare a una guerra, abbia necessariamente l'approvazione del Governo, e non solo del *Cabinet*.

MODIFICHE CONCERNENTI LA CAPACITÀ ELETTORALE PASSIVA

Con un voto che ha visto 86 voti favorevoli e 10 contrari, la Knesset ha approvato il **1° maggio**, nelle sue letture finali, una legge redatta dal MK Anat Berko (*Likud*) che impedirà ad una persona condannata per terrorismo o altri reati di sicurezza con una condanna di almeno sette anni, di candidarsi alla Knesset per un periodo di 14 anni successive al giorno della sua liberazione.

LA *BASIC LAW* PROPOSTA DALLA *JOINT LIST*

In una mossa insolita, il Presidio della *Knesset* (formato dallo *Speaker* e dai suoi vice) ha deciso il **5 giugno** di adottare l'opinione del consulente legale della *Knesset* e squalificare un progetto di legge presentato da *Balad* che chiedeva che Israele sia definito come lo stato di tutti i suoi cittadini, non ammettendolo alla discussione parlamentare.

Balad è uno dei gruppi parlamentari che formano il partito arabo *Joint List*, attualmente terzo partito per numero di voti in Israele. Le altre due anime della coalizione, sono *Ta'al* e *Hadash*.

La decisione di bandire il dibattito della *Knesset* sulla proposta, denominata "[Basic Law: un paese di tutti i suoi cittadini](#)" (P5353/20) è stata adottata con una votazione di 7-2. I MK Ahmad Tibi (*Joint List*) e Esawi Frej (*Meretz*) hanno votato contro la decisione, mentre il MK Bezalel Smotrich si è astenuto. Si tratta del primo episodio di squalifica di una proposta di legge prima della discussione del plenum nelle ultime due legislature.

Il consigliere legale della *Knesset* Eyal Yinon ha chiarito nel suo report che "sia sul piano teorico che su quello specifico, è difficile non vedere il disegno di legge in questione come un tentativo di negare l'esistenza di Israele come lo stato del popolo ebraico, e quindi in conformità con l'articolo 75 (sez.E) del [regolamento della Knesset](#), il Presidio della *Knesset* è qualificato per impedirne la presentazione".

Yinon ha altresì specificato che la legislazione sembrava mirare a modificare i principi basilari dell'ordinamento israeliano - ad esempio, annullando de facto la [Legge del Ritorno](#) (che dichiara il diritto di ogni ebreo di emigrare in Israele) e conseguentemente modificando radicalmente i principi per l'ottenimento della cittadinanza israeliana.

APPROVAZIONE IN TERZA LETTURA DELLA *NATION-STATE LAW*

A seguito di un acceso dibattito durato più di otto ore, il plenum della *Knesset*, il **19 luglio**, ha approvato in terza lettura la Proposta di *Basic Law: Israele come Stato-nazione del popolo ebraico*.

La legge, sponsorizzata dal MK Avi Dichter (*Likud*) e da un gruppo di altri parlamentari della coalizione di maggioranza, ha superato la sua seconda e terza lettura con il voto di 62 parlamentari favorevoli, 55 contrari e due astenuti. A seguito del voto, alcuni membri della *Joint List* araba hanno pubblicamente strappato il testo della legge equiparando il testo ad un provvedimento di apartheid.

La legge sancisce, per la prima volta nel suo corpus giuridico, Israele come “la casa nazionale del popolo ebraico”. Ribadisce Gerusalemme come unica capitale di Israele, definisce l’ebraico come lingua ufficiale e il calendario ebraico come il calendario ufficiale dello stato, e riconosce il Giorno dell’Indipendenza, i giorni del ricordo, le festività ebraiche e il diritto di tutti i residenti israeliani di preservare i loro patrimonio culturale senza differenze basate su religione e nazionalità.

A seguito dell’enorme dibattito scaturito dalla proposta, due clausole nel disegno di legge sono state modificate. La clausola della diaspora recita ora nel testo (art.6b): “*The State shall act, in the Diaspora, to preserve the ties between the State and members of the Jewish People*” La versione originale affermava che la connessione sarebbe stata mantenuta tra lo Stato e “il popolo ebraico, ovunque si trovi nel mondo”.

La clausola che invece paventava l’ipotesi di creare comunità separate su base etnica e religiosa, oggetto di una veemente polemica internazionale (nonché dell’esplicito intervento del Presidente Rivlin), è stata sostituita con un generico “lo Stato considera lo sviluppo di insediamenti ebraici come un interesse nazionale e prenderà provvedimenti per incoraggiare, promuovere e attuare questo interesse”.

GOVERNO

APPROVAZIONE FINALE DELLA *BREAKING THE SILENCE LAW*

Dopo una lunga discussione, culminata il **3 luglio** con l’approvazione da parte del Comitato per l’Educazione, la Cultura e lo Sport, il plenum della *Knesset* ha approvato il **16 luglio**, in [seconda e terza lettura](#), un [emendamento](#) alla legge sull’istruzione pubblica (emendamento n.17), presentato dal MK Shuli Moalem-Rafaeli (*Hayabit Hayehudi*) ed un gruppo di membri della *Knesset*.

L’emendamento, denominato *Prevention of Activity in an Educational Institution of External Elements Acting against the Purposes of Education and against the Israel Defense Forces*, aggiunge

un ulteriore punto agli obiettivi educativi elencati nella sezione 2 della Legge sull'educazione statale, inserendo nel testo l'importanza dell'educazione verso il servizio militare nell'IDF (Israeli Defense Force) o nel servizio civile nazionale.

Inoltre, l'emendamento approvato stabilisce che il Ministro della Pubblica Istruzione fornisca delle linee guida per vietare l'attività in un'istituzione educativa di un individuo o un elemento esterno che non fa parte del sistema educativo, la cui attività sia gravemente e significativamente in contraddizione con gli obiettivi dell'educazione statale. Il ministro dell'Istruzione stabilirà inoltre norme per la prevenzione delle attività svolte in un istituto scolastico da parte di un elemento esterno che agisca in modo ritenuto contrario alla condotta dell'IDF.

Fortemente contestato dalle opposizioni e denunciato da diverse ONG, tra cui l'*Association for Civil Rights in Israel* e da molte associazioni come *Breaking The Silence e B'tselem*, l'emendamento dovrà quasi certamente passare un giudizio di costituzionalità davanti alla Corte Suprema nel prossimo futuro.

LA PROTESTA DRUSA ALLA *NATION-STATE LAW*

Come già ampiamente riportato, la nuova Legge fondamentale: "Israele come Stato-nazione del popolo ebraico" è ampiamente percepita all'interno della società araba di Israele come una svolta nelle relazioni arabo-ebraiche e di minoranza statale e, come detto, la sua approvazione ha incontrato una forte opposizione, in aula e fuori.

Una risposta particolarmente organizzata ed energica all'interno della società araba si è vista, nei mesi analizzati, dalla comunità drusa - un piccolo (circa 150.000 persone) e distinto sottoinsieme della popolazione araba israeliana - fortemente centrata sulla storica "alleanza di sangue" con lo Stato di Israele, che ha tra le altre conseguenze, la stabile partecipazione maschile drusa nell'esercito israeliano. L'approvazione della nuova *Basic Law* è stata percepita da molti Drusi come "la fine dell'illusione di un destino condiviso" e di cittadinanza equa e condivisa in Israele, causando proteste massicce sul tutto il territorio nazionale.

I parlamentari drusi sono stati i primi a [presentare una petizione](#) contro la legge all'Alta Corte di Giustizia (successivamente imitati anche da esponenti della comunità beduina e dal partito *Meretz*), e i sindaci drusi, insieme ai leader della comunità hanno rapidamente istituito un forum speciale contro la *Basic Law* in questione, a cui hanno partecipato immediatamente oltre 100 ufficiali di riserva drusi dell'IDF. Altre critiche druse sono arrivate da alti ufficiali Drusi dell'esercito, famiglie e associazioni di veterani. Il Forum druso ha organizzato una partecipatissima manifestazione il **4 agosto** a Tel Aviv, con circa 60000 persone, per manifestare pubblicamente il dissenso al provvedimento e costringere l'esecutivo Netanyahu a prendere provvedimenti.

La protesta drusa, che mai prima d' ora aveva raggiunto strade o i media, è diventata rapidamente un punto focale per gran parte del dibattito nazionale, dividendo l'opposizione alla legge in due principali linee di critica: la prima basata, genericamente, sulla necessità di riaffermare l'uguaglianza tra i cittadini di Israele ed una seconda, specificatamente basata sui diritti dei cittadini non ebrei che prestano servizio nelle forze di sicurezza.

Leader governativi come il Primo Ministro Netanyahu, il Ministro dell'Istruzione Naftali Bennett, il Ministro delle Finanze Moshe Kahlon e molti altri esponenti dell'esecutivo hanno rapidamente riconosciuto le preoccupazioni della comunità drusa e ammesso la lacuna della nuova legislazione. Il Premier Netanyahu ha anche affermato la necessità per l'esecutivo di rettificare l'omissione con una legislazione aggiuntiva e un pacchetto di sviluppo economico dedicato alla comunità drusa israeliana.

PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

GRAZIA

In linea con la tradizione ebraica di compassione e perdono durante il mese ebraico di *Elul*, che precede il periodo penitenziale tra *Rosh Hashana* e *Yom Kippur*, il Presidente Reuven Rivlin concederà la grazia ed eserciterà clemenza nei casi in cui lui e i suoi consulenti legali credono che i prigionieri meritino clemenza. In una dichiarazione rilasciata il **14 agosto** dall'ufficio di Rivlin, è stato reso noto che il Presidente sta attualmente trattando circa 1.400 richieste di grazia e clemenza.

A marzo è stato annunciato che Rivlin, insieme al Ministro della Giustizia Ayelet Shaked, aveva deciso di concedere speciali atti di grazia durante il 70 ° anniversario della fondazione di Israele. Tali atti si applicheranno agli individui che non hanno commesso reati gravi - in particolare ai soldati e ai volontari dei servizi nazionali civili che hanno espresso rimorso, hanno mantenuto una buona condotta durante la detenzione e hanno dimostrato il desiderio di essere riabilitati.

La *Basic Law "The President of the State"*, dà al Presidente di Israele l'autorità di concedere la grazia ai criminali condannati o di commutare le loro sentenze. I *pardons* speciali furono concessa dai predecessori di Rivlin durante i 30 °, 40 ° e 50 ° anniversari dello Stato, così come nel 15 ° anniversario della liberazione e riunificazione di Gerusalemme.

LA LETTERA DI RIVLIN CONTRO LA LEGGE SULLO STATO-NAZIONE

In un'insolita critica pubblica al legislatore, il Presidente Reuven Rivlin ha inviato, il **10 luglio**, [una lettera](#) pubblica ai membri della *Knesset*, invitandoli a modificare il controverso [disegno di legge](#) della Basic Law atta a sancire il carattere ebraico di Israele, affermando che la misura “potrebbe danneggiare il popolo ebraico, gli ebrei in tutto il paese mondo e lo stato di Israele.

Il disegno di legge controverso, successivamente approvato il **19 luglio**, per la prima volta nella storia israeliana sancisce il paese come “la casa nazionale del popolo ebraico”, stabilendo il diritto “esclusivo” del popolo ebraico all'autodeterminazione all'interno dello Stato di Israele, e determinando una serie di misure costituzionali che definiscono la natura ebraica del Paese.

Nella sua lettera ai membri del Parlamento, inviata anche al Primo Ministro Benjamin Netanyahu, Rivlin ha affermato che l'inclusione di tale *Basic Law* nell'ordinamento giuridico israeliano, senza le necessarie modifiche, potrebbe alterare i “delicati principi costituzionali” di Israele.

A seguito dei dubbi sollevati dal Presidente, peraltro già espressi oltre che dalle opposizioni anche dal Procuratore Generale Mandelbit, il disegno di legge approvato dalla *Knesset* il **19 luglio**, non prevede l'articolo che legalizzava l'istituzione di comunità separate in base alla religione e alla nazionalità (Art. 7b), disposizione tra le più controverse e su cui si concentravano la maggior parte delle preoccupazioni del Presidente.

CORTE SUPREMA

THE ADMINISTRATIVE AFFAIRS COURTS BILL

Il **18 luglio**, in seguito al respingimento di tutte le riserve, il plenum della *Knesset* ha approvato in seconda terza lettura *The administrative affairs courts bill* ([emendamento n° 117](#)). Proposto dal MK Bezalel Smotrich (*Habayit Hayehudi*), l'emendamento ha ricevuto il voto favorevole di 56 parlamentari, contro i 48 che si sono opposti.

Con tale disposizione, la legislatura israeliana ha di fatto compiuto un altro passo verso l'offuscamento delle linee che distinguono il sistema legale israeliano da quello vigente in Cisgiordania. L'emendamento in questione, infatti, trasferisce la giurisdizione originale su alcuni casi riguardanti la Cisgiordania dalla Corte Suprema israeliana (nella sua qualità di Alta Corte di Giustizia, *HCJ*) alla Corte degli affari amministrativi di Gerusalemme (una suddivisione del Tribunale distrettuale di Gerusalemme). I sostenitori

dell'emendamento, principalmente il partito *Habayt Hayehudi*, hanno affermato pubblicamente che tale disposizione renderà più difficile per la Corte Suprema ordinare la rimozione degli avamposti e degli insediamenti illegali israeliani in Cisgiordania.

Il nuovo emendamento “espande” la legge sui tribunali amministrativi originaria per includere alcuni casi relativi alla Cisgiordania. Così facendo, per la prima volta, la *Knesset* estende uno statuto giurisdizionale ordinario ad un territorio controllato solo *de facto* e non *de iure*.

L'emendamento stabilisce che tre categorie di petizioni amministrative e una categoria di ricorsi amministrativi riguardanti la Cisgiordania - che la Corte di giustizia aveva precedentemente giudicato in prima istanza (e su cui l'emendamento mantiene la giurisdizione della Corte solo nell'appello) - saranno ora trasferite alla Corte per gli affari amministrativi di Gerusalemme. Ciò include petizioni riguardanti la libertà di informazione, pianificazione e costruzione e libertà di circolazione. È importante sottolineare che non tutti i casi amministrativi che rientrano in queste categorie sono stati trasferiti dalla *HCJ*. L'emendamento elenca autorità specifiche e tipi di decisioni all'interno di ciascuna categoria. In gran parte, le categorie di casi riguardanti la pianificazione e le costruzioni in West Bank sono le vere ragioni che sottendono all'emendamento. La destra israeliana ha duramente criticato l'*HCJ* per aver ordinato l'evacuazione e la demolizione di un certo numero di avamposti e insediamenti israeliani in Cisgiordania costruiti illegalmente su terre palestinesi private. Recentemente, questo ha incluso i noti casi di Amona e Netiv Ha'avot.

In qualsiasi altro contesto, gli adeguamenti giurisdizionali all'interno di un sistema giudiziario nazionale non sarebbero probabilmente considerati particolarmente degni di nota. Nel contesto israelo-palestinese, tuttavia, questa misura, solo apparentemente tecnica, è l'ennesimo “campo di battaglia” politica che sottolinea l'urgenza di un chiarimento sulla natura della presenza israeliana in Cisgiordania. Se da un lato l'emendamento non risolve molte delle questioni portate avanti dai suoi sostenitori (preservando in gran parte la giurisdizione originaria e d'appello dell'*HCJ* sui casi di risoluzione dei contenziosi e degli avamposti più controversi), è innegabile che continui una tendenza allarmante dell'attuale *Knesset* che mina i principi fondamentali della relazione giuridica tra Israele e la Cisgiordania.

HAREDÌ DRAFTING

L'8 agosto, la Corte suprema israeliana ha concesso al Governo ulteriori tre mesi per trovare un accordo sulla legislazione che dovrebbe portare all'inclusione dei giovani ultra-ortodossi nelle file dell'esercito. Tale prolungamento si è reso necessario a causa dell'enorme potenziale divisivo della questione (che ha visto la Corte Suprema [dichiarare](#)

l'esenzione dei giovani *haredim* incostituzionale nel settembre 2017 e concedere al Governo un anno di tempo per l'implementazione di una legislazione condivisa) e non è avventato affermare che l'attuazione di un nuovo disegno di legge potrebbe innescare la caduta dell'attuale esecutivo e nuove elezioni politiche, probabilmente nei primi tre mesi del 2019.

Nel luglio 2018, un disegno di legge che fissava le quote di arruolamento militare per gli studenti di *yeshiva haredi* ha passato la lettura iniziale nella *Knesset* ed ha innescato una fortissima crisi all'interno della maggioranza, con molti parlamentari ultraortodossi pronti a far cadere il Governo se tale disegno, proposto dal partito di destra non religiosa *Israel Beitenu*, diventasse legge (soprattutto il leader di *Agudat Torah*, Yakoov Litzman). Proprio a seguito dell'accesissima situazione interna alla coalizione di maggioranza, l'esecutivo Netanyahu ha chiesto una proroga di 7 mesi alla Corte Suprema, che ne ha invece concessi "solamente" tre.

Il limite fissato dalla Corte è per il prossimo **2 dicembre**. Se la *Knesset* non riuscisse ad approvare un testo per quella data, tutti gli studenti delle *yeshivot* (le scuole rabbiniche), finora esclusi dal servizio, sarebbero costretti ad arruolarsi, con conseguenze politiche, elettorali e sociali di difficile previsione.